

Chiara Brambilla

Il confine come *borderscape*

L'evoluzione concettuale dei confini è stata caratterizzata da cambiamenti rilevanti negli ultimi vent'anni. Dopo la "svolta processuale" negli anni '90 del secolo scorso (da *border* a *bordering*),¹ si è progressivamente affermato l'interesse per un'interrogazione critica riguardo allo stato dell'arte degli studi sui confini e alla stesura di una nuova agenda programmatica della riflessione internazionale sul tema.² L'analisi del potenziale critico della nozione di *borderscape* si propone - accogliendo le questioni sollevate dagli studi critici sui confini negli ultimi due decenni, e ancora parzialmente irrisolte - di contribuire all'elaborazione di *approcci alternativi ai confini*, che possano favorire un ripensamento critico delle relazioni tra forme di potere, territorio, sistemi politici, cittadinanza, identità, alterità e confini in epoca di globalizzazione e flussi transnazionali.

Il progressivo passaggio dal concetto di *border* a quello di *bordering* ha consentito che i confini fossero intesi come processi e pratiche sociali dinamiche di differenziazione spaziale. Tuttavia, nonostante tale svolta processuale abbia determinato sviluppi rilevanti nella riflessione sui confini,³ il *bordering* non pare in sé sufficiente a cogliere a pieno la complessità delle molteplici implicazioni che la *nuova spazialità della politica* comporta nell'epoca della globalizzazione contemporanea. Il *borderscape* mostra un potenziale concettuale utile a una migliore comprensione della spazialità della politica contemporanea. Ciò non solo perché mette in discussione l'idea di confine di Stato come pilastro dell'immaginario geopolitico moderno (quello che anche il concetto di *bordering* permette), chiamando in causa le "trappole territoriali" moderne,⁴ definite da confini statuali intesi come linee statiche e naturalizzate, che marcano territorialmente i limiti dell'autorità e della giurisdizione politica sovrana, trovando come loro unica e certa localizzazione il perimetro geografico esterno dello Stato nazionale. Ma anche perché favorisce un'inedita *visione politica* nell'ambito degli studi critici sui confini, fondata su un *approccio multi-situato* a diversi livelli. Tale approccio non riguarda solo una resa spaziale multi-situata dei confini, ma coinvolge anche localizzazioni e dis-localizzazioni a livello socio-culturale, politico, economico, legale e storico, nelle quali si articola uno spazio di negoziazione tra attori, discorsi e pratiche molteplici. Il potenziale critico del concetto di *borderscape* è legato, allora, all'urgenza di individuare una nozione innovativa, che possa esprimere la complessità spaziale e concettuale del confine, come spazio non statico ma fluido e fluttuante, costituito e attraversato da una pluralità di corpi, discorsi, pratiche e relazioni che rivelano continue definizioni e ricomposizioni delle divisioni tra dentro e fuori, cittadino e straniero, ospitante e ospite attraverso confini statuali, regionali, razziali e simbolici multipli.⁵ Tuttavia, è importante chiarire che l'impiego della nozione di *borderscape* non è volto a negare la rilevanza che lo Stato continua ad avere nella vita politica contemporanea, ma vuole

¹ Sulla svolta processuale cfr. A. Paasi, *Boundaries as Social Processes: Territoriality in the World of Flows*, in "Geopolitics", 3(1/1998), pp. 69-88; H. van Houtum, T. van Naerssen, *Bordering, Ordering and Othering*, in "Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie", 93(2/2002), pp. 125-136; D. Newman, *Borders and Bordering: Towards an Interdisciplinary Dialogue*, in "European Journal of Social Theory", 9(2/2006), pp. 171-186.

² In particolare, cfr. N. Parker, N. Vaughan-Williams, L. Bialasiewicz, S. Bulmer, B. Carver, R. Durie, J. Heathershaw, H. van Houtum, C. Kinnvall, O. Kramsch, C. Minca, A. Murray, A. Panjek, C. Rumford, A. Schaap, J. Sidaway, J. Williams, *Lines in the Sand: Towards an Agenda for Critical Border Studies*, in "Geopolitics", 14(3/2009), pp. 582-587; J. Sidaway, *The Return and Eclipse of Border Studies? Charting Agendas*, in "Geopolitics", 16(4/2011), pp. 969-976; C. Johnson, R. Jones, A. Paasi, L. Amore, A. Mountz, M. Salter, C. Rumford, *Interventions on Rethinking "the Border" in Border Studies*, in "Political Geography", 30(2/2011), pp. 61-69; N. Parker, N. Vaughan-Williams, *Critical Border Studies: Broadening and Deepening the "Lines in the Sand" Agenda*, in "Geopolitics", 17(4/2012), pp. 727-733.

³ Cfr. anche N. Megoran, *Rethinking the Study of International Boundaries: a Biography of the Kyrgyzstan-Uzbekistan Boundary*, in "Annals of the Association of American Geographers", 102(2/2012), pp. 464-481.

⁴ Sul concetto di "trappola territoriale", cfr. J. Agnew, *The Territorial Trap: the Geographical Assumptions of International Relations Theory*, in "Review of International Political Economy", 1(1/1994), pp. 53-80.

⁵ Questa particolare declinazione della nozione di *borderscape* è proposta da S. Perera, *A Pacific Zone? (In)Security, Sovereignty, and Stories of the Pacific Borderscape*, in P.K. Rajaram, C. Grundy-Warr (a cura), *Borderscapes: Hidden Geographies and Politics at Territory's Edge*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2007, pp. 201-227. Tale declinazione è ripresa dai curatori del volume nel loro contributo introduttivo: P.K. Rajaram, C. Grundy-Warr, *Introduction*, in Id., *Borderscapes: Hidden Geographies and Politics at Territory's Edge*, cit., pp. ix-xl.

proporre un ripensamento del significato della territorialità statale e dello spazio politico in epoca di globalizzazione e flussi transnazionali. In quest'ottica, il borderscape contribuisce a un'analisi più articolata della relazione tra i processi di bordering e il "dove" dei confini, vale a dire la loro localizzazione mutevole e indeterminata. A questo riguardo, il potenziale critico del borderscape si mostra nel contributo che la nozione può dare per spiegare le dinamiche complesse, alle quali sottendono la persistenza di vecchi confini e la moltiplicazione d'inedite forme, funzioni e pratiche dei confini negli scenari globalizzati contemporanei.⁶ Infatti, il borderscape offre l'opportunità di un'interrogazione critica a diversi livelli d'analisi. Il concetto implica dapprima una riflessione sulla dimensione normativa del confine, vale a dire una valutazione critica delle premesse e degli argomenti etici, legali ed empirici che sono recati a giustificazione dei regimi cognitivi ed esperienziali sui quali le politiche frontaliere sono articolate (ciò che possiamo chiamare *borderscapes egemonici*). D'altro canto, il concetto di borderscape implica la considerazione del fatto che i confini sono anche abitati da lotte che consistono in strategie molteplici di resistenza contro i discorsi egemonici e le pratiche di controllo attraverso cui tali discorsi sono esercitati (ciò che possiamo chiamare *borderscapes contro-egemonici*).⁷

Coerentemente alle considerazioni presentate, il borderscape arricchisce la riflessione sui confini di una visione politica capace di muovere oltre il tema della complessità dei confini, per affrontare, invece, questioni etiche e normative di *in/esclusione*, che continuano a costituire un vuoto epistemologico anche negli approcci critici agli studi sui confini.⁸ Ciò significa anche muovere verso la nuova concezione del politico auspicata da Rajaram e Grundy-Warr con l'uso della nozione di borderscape, che si esprime attraverso diversi contesti sociali e politici, nei quali sono in atto strategie di accomodamento, adattamento e contestazione continue, che mettono in discussione le forme tradizionali di controllo geopolitico top-down dei confini.⁹ In quest'ottica, i confini definiscono al contempo appartenenze ed esclusioni, marcando il limite tra la norma e le sue eccezioni. Tale approccio è sostenuto dalla riflessione di Mezzadra e Neilson sui "borderscapes dell'inclusione differenziale", nella quale propongono un'analisi critica della relazione tra giustizia e confini, partendo dall'assunzione di Balibar, secondo la quale i confini non si trovano più ai margini del territorio stato-nazionale, ma si sono dis-localati al centro dello spazio politico, mostrando l'inadeguatezza di una lettura della relazione tra giustizia e confini basata sull'opposizione binaria inclusione/esclusione, mentre diventa cruciale recuperare all'attenzione i meccanismi emergenti di "inclusione differenziale" nel mondo globalizzato.¹⁰

La possibilità di rilettura critica delle nuove forme di appartenenza in epoca di globalizzazione, favorita dal concetto di borderscape, chiarisce altresì il legame che la nozione intrattiene con le cinque dimensioni dei flussi culturali globali che Appadurai definisce "ethnoscapes, mediascapes, technoscapes, financescapes, ideoscapes".¹¹ Come evidenziato da Appadurai, la sua scelta di comporre questi cinque termini attraverso l'uso comune del suffisso "-scape" si deve al fatto che esso consente di esprimere la forma fluida e irregolare dei paesaggi della globalizzazione. La spazialità della globalizzazione è caratterizzata da molteplici interazioni, sovrapposizioni e disgiunzioni, che mettono in discussione le opposizioni binarie, richiamando invece una costruzione complessa e transnazionale dei paesaggi contemporanei, all'incrocio tra processi globali e locali. L'argomentazione di Appadurai ci offre anche un'altra importante chiave di lettura per esplorare il potenziale critico della nozione di borderscape. L'antropologo, dissociando il suffisso "-scape" dal prefisso "land-", libera il potenziale concettuale dei nuovi termini, da lui conati e recanti lo stesso suffisso (e per tale via anche della parola

⁶ Cfr. D. Fassin, *Policing Borders, Producing Boundaries. The Governmentality of Immigration in Dark Times*, in "Annual Review of Anthropology", 40(2/2011), pp. 213-226.

⁷ Cfr. C. Brambilla, *Exploring the Critical Potential of the Borderscapes Concept*, in "Geopolitics", 20(1/2015), pp. 14-34, p. 20 e pp. 23-24.

⁸ Ivi, specialm. pp. 16-18.

⁹ P.K. Rajaram, C. Grundy-Warr, *Introduction*, cit., pp. ix-xl.

¹⁰ In particolare, cfr. S. Mezzadra, B. Neilson, *Borderscapes of Differential Inclusion: Subjectivity and Struggles on the Threshold of Justice's Excess*, in É. Balibar, S. Mezzadra, R. Samaddar (a cura), *The Borders of Justice*, Temple University Press, Philadelphia 2011, pp. 181-203; Id., *Between Inclusion and Exclusion: On the Topology of Global Space and Borders*, in "Theory, Culture & Society", 29(4-5/2012), pp. 58-75; Id., *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*, Duke University Press, Durham-Londra 2013 (trad. it. *Confini e Frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Il Mulino, Bologna 2014).

¹¹ A. Appadurai, *Modernità in polvere*, trad. it., Meltemi, Roma 2001 [1996].

“borderscape”), dalle limitazioni imposte dall’ambivalenza etimologica che accompagna il termine “landscape”. Quest’ultimo vocabolo nella lingua inglese, ma lo stesso discorso vale per le traduzioni della parola “paesaggio” anche nelle altre lingue europee moderne, è connotata da una particolare ambivalenza, per la quale il termine designa sia “la rappresentazione (per lo più visiva) di una porzione di spazio dotata di valori estetici”, sia “la ‘cosa stessa’, ossia il territorio nella sua concreta realtà fisica” e antropica.¹² Tuttavia, il riferimento all’etimologia del termine paesaggio e, in particolare, a quella del suffisso “-scape”, rivela come esso non possa essere ridotto solo a immagine e ci consenta di recuperare all’attenzione un altro significato “originario” del termine precedente all’ambivalenza di cui è caricato in periodo moderno.¹³ Si tratta di un significato iscritto nel legame tra il suffisso “-scape” e il termine “shape”, per il quale “landscape” rimanda all’atto del “dare forma” a una composizione di spazi fatti dall’uomo sulla terra, che funziona ed evolve per servire a una comunità, derivandone il carattere collettivo e politico del paesaggio. Quest’ultimo è uno spazio organizzato e condiviso, luogo d’identificazione e trasformazione delle comunità, che consente il mutevole perdurare delle relazioni umane, rivelando per tale via “il *modo* culturale dell’abitare dell’uomo sulla terra”.¹⁴ Secondo questa declinazione etimologica, il borderscape non si risolve come luogo nel visibile, nella sua immagine estetica, ma la sua esistenza si origina in un complesso intreccio di condizioni di possibilità non immediatamente visibile e iscritto nella relazione tra spazio, esperienza vissuta e potere. Ciò che ne consegue è che il concetto di borderscape consente di comprendere meglio la transizione da una *politica dell’essere* a una *politica del divenire*, che “intende la politica come un processo e la comunità come disconnessa dalle spazialità territoriali rigide dello stato-nazione [...] definendo nuove spazialità e comunità irregolari e fluide attraverso il suo operare”.¹⁵ Ciò evidenzia che il potenziale critico dei confini va ricercato nella loro dimensione di “strutture paradossali”: da un lato, sono *marche di appartenenza* e dall’altro sono *luoghi del divenire*.¹⁶

Alla luce di queste considerazioni, il concetto di borderscape contribuisce in modo decisivo a una più articolata comprensione critica della spazialità contemporanea della politica, resa possibile dall’elaborazione di *nuovi approcci ai confini sul piano epistemologico, ontologico e metodologico*. Lungo l’asse di riflessione epistemologico, il borderscape permette uno sguardo ai confini che si potrebbe definire *caleidoscopico e strabico*. Uno sguardo che, funzionando come le lenti di un caleidoscopio, è in grado di cogliere le *variazioni plurali* di confine nello spazio e nel tempo.¹⁷ Uno sguardo anche strabico capace di cogliere contemporaneamente le configurazioni assunte dal confine a piccola e a grande scala, globalmente e localmente, tenendo conto non solo delle “grandi storie” della costruzione stato-nazionale e del definirsi dei confini quali istituzioni, limiti giuridico-territoriali dello Stato, ma anche delle “piccole storie” che derivano dal vivere il confine.¹⁸ Tale sguardo strabico consente, quindi, di assumere il confine come istituzione sociale più ampiamente intesa, articolando un “doppio sguardo” rivolto contemporaneamente ai confini geografico-territoriali e ai confini etnici, sociali e culturali, nonché alle loro interazioni visibili e nascoste. Si potrebbe parlare, allora, di un’inedita *epistemologia dei/dai confini*, che il concetto di borderscape aiuta a elaborare, capace di esprimere lo “sguardo multiprospettico” auspicato da Rumford come centrale negli studi critici sui confini.¹⁹

Tale problematizzazione sul piano epistemologico s’interseca con l’interrogazione critica che il borderscape favorisce riguardo all’ontologia del confine, ripensandolo oltre il mosaico di Stati

¹² Cfr. L. Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia 2007, p. 17.

¹³ Cfr. K. Olwig, *Performing on the Landscape versus Doing Landscape: Preambulatory Practice, Sight and the Sense of Belonging*, in T. Ingold, J.L. Vergunst (a cura), *Ways of Walking. Ethnography and Practice on Food*, Ashgate, Aldershot 2008, pp. 81-91.

¹⁴ Cfr. L. Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, cit., p. 156.

¹⁵ P.K. Rajaram, C. Grundy-Warr, *Introduction*, cit., pp. xi-xii.

¹⁶ Sul tema del divenire, cfr. Platone, *Opere politiche*, I, *Repubblica, Timeo, Crizia*, a cura di F. Adorno, UTET, Torino, 1953; G. Deleuze, F. Guattari, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Éditions du Seuil, Parigi 1980 (trad. it., a cura di M. Guareschi, Castelvecchi, Roma 2010).

¹⁷ Riguardo alle variazioni spaziali e temporali del confine, cfr. C. Brambilla, *Shifting Italy/Libya Borderscapes at the Interface of EU/Africa Borderland: A “Genealogical” Outlook from the Colonial Era to Post-Colonial Scenarios*, in “ACME - An International E-journal for Critical Geographies”, 13(2/2014), pp. 220-245.

¹⁸ C. Brambilla, *Ripensare le frontiere in Africa. Il caso Angola/Namibia e l’identità Kwanyama*, L’Harmattan Italia, Torino 2009.

¹⁹ C. Rumford, *Toward a Multiperspectival Study of Borders*, in “Geopolitics”, 17(4/2012), pp. 887-902.

attraverso cui ha trovato espressione e rappresentazione l'ordinamento politico-giuridico della modernità occidentale territorialista. Il concetto di borderscape invoca un'ontologia processuale che intende la realtà come attivamente costruita e riconosce che essa evolve, emerge e riemerge costantemente, mostrando il legame tra l'essere e il divenire, nel quale si rivela come parte del nostro essere sia il nostro divenire. Per tale via, il concetto di borderscape evidenzia i limiti degli strumenti analitici e concettuali del "nazionalismo metodologico", il quale assume che la trilogia classica nazione/Stato/territorio sia la forma socio-politica "naturale" del mondo contemporaneo, negando la multidimensionalità ontologica dei confini.

Gli approcci critici ai confini, che la nozione di borderscape consente a livello epistemologico e ontologico, permettono considerazioni importanti anche sul piano metodologico. Vi sono due aspetti al centro della formulazione concettuale del borderscape attraverso cui è possibile favorire degli avanzamenti lungo l'asse di riflessione metodologico: quello delle *esperienze* e quello delle *rappresentazioni*. Per quanto concerne le esperienze, particolare enfasi è posta sulla necessità di "umanizzare" i confini, di recuperare all'attenzione le esperienze vissute e, dunque, la dimensione fenomenologica degli studi sui confini e non solo le generalizzazioni e le teorizzazioni sulla nozione di confine. Si tratta, al contempo, di mettersi alla ricerca di modi nuovi per "dar voce" a queste esperienze, per renderle visibili, nel senso arendtiano di una visibilità intesa quale forma prima di accesso alla sfera pubblica.²⁰ Ed è proprio a questo punto della riflessione che il potenziale critico del borderscape si mostra a pieno, rimandandoci all'ambivalenza della sua evoluzione etimologica, per la quale il termine esprime sia la rappresentazione del confine sia i processi e le pratiche individuali e collettive di costruzione (*bordering*), decostruzione (*de-bordering*) e ricostruzione (*re-bordering*) dello stesso. Tale doppiezza etimologica del borderscape si fa chiave di volta per connettere criticamente le esperienze con le rappresentazioni dei confini, ripensandoli attraverso il riferimento alla politica e all'estetica, nella relazione fra le quali i borderscapes si originano.²¹

Sebbene vi siano buone ragioni per assumere l'esperienza fenomenologica e la visibilità come punti di partenza per una rinnovata metodologia dei *border studies*, le modalità effettive, per sviluppare questo sguardo metodologico e, soprattutto, per "metterlo in pratica", necessitano di maggiore attenzione. Al riguardo, prendendo a prestito alcuni termini usati da Crampton, potrebbe essere utile un approccio metodologico "performativo", "partecipativo" e "politico".²² *Performativo* poiché consente di esprimere la capacità del borderscape di tenere insieme esperienze e rappresentazioni, muovendo oltre il gap spesso criticato tra le due dimensioni.²³ *Partecipativo*, perché consentirebbe una ricerca non *sui* diversi attori coinvolti nel borderscape, ma *con* essi, aprendo così a nuove possibili forme di partecipazione politica, intese come *esistenza* ("divenire") piuttosto che come *essenza* ("ontologia realista/territorialista fissa"). Un approccio partecipativo ai confini può consentire, inoltre, l'inclusione di *nuove agency e soggettività politiche* nella sfera in continuo cambiamento del sociale.

Da ultimo, ma non per questo di minor rilevanza, tale rinnovato approccio metodologico potrebbe essere messo in pratica riservando particolare attenzione alla *dimensione politica*. A questo proposito, è utile riferirsi a quanto argomentato da Mezzadra e Neilson, che riflettono su come "la questione del confine come metodo non è semplicemente metodologica. È anzitutto una questione politica, relativa ai tipi di mondi sociali e di soggettività prodotti sul confine, e ai modi in cui il pensiero e il sapere possono intervenire in questi processi di produzione".²⁴ Si tratta cioè dell'assunzione che il "metodo ha più a che fare con l'agire sul mondo che con il conoscerlo".²⁵

²⁰ H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, trad. it., Bompiani, Milano 1964 [1958].

²¹ E. Dell'Agnese, A.-L. Amilhat-Szary, *Introduction. Borderscapes: From Border Landscapes to Border Aesthetics*, in "Geopolitics", 20(1/2015), pp. 4-13. Cfr. anche C. Brambilla, *Navigating the Euro/African Border and Migration Nexus Through the Borderscapes Lens: Insights from the LampedusaInFestival*, in C. Brambilla, J. Laine, J.W. Scott, G. Bocchi (a cura), *Borderscaping: Imaginations and Practices of Border Making*, Ashgate, Farnham in corso di stampa 2015.

²² J.W. Crampton, *Cartography: Performative, Participatory, Political*, in "Progress in Human Geography", 33(6/2009), pp. 840-848.

²³ Cfr. anche A. Strüver, *Stories of the "Boring Border": The Dutch-German Borderscape in People's Minds*, LIT, Berlin 2005, specialm. pp. 159-172.

²⁴ S. Mezzadra, B. Neilson, *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*, cit., p. 17.

²⁵ *Ibidem*.

I borderscapes, dunque, danno a pensare. Occorre pensarli, *agendoli*, vale a dire rendendone operativo attraverso diverse dimensioni analitiche - quella della politica, delle pratiche, delle rappresentazioni, delle percezioni e delle interpretazioni - il potenziale critico-concettuale e metodologico. Ciò non costituisce solo un modo per contribuire a una rinnovata svolta critica nella conoscenza sui confini, ma consente altresì di descrivere le nuove forme di appartenenza e divenire che è urgente cogliere e “accogliere” nella loro complessità, anziché continuare a negare, escludere o “escludere-includendo”, in epoca di globalizzazione e flussi transnazionali.